

TERESA DI GESÙ

Teresa de Cepeda y Ahumada
(28.3.1515 Avila – 4.10.1582 Alba de Tormes)

1. CONTESTO STORICO
2. CONTESTO SPIRITUALE
3. VITA
4. CAMMINO SPIRITUALE DI TERESA
5. ALCUNI TEMI CHIAVE PER LA COMPrensIONE DELL'OPERE DI TERESA
6. CASTELLO INTERIORE
7. BIBLIOGRAFIA

1. CONTESTO STORICO¹

- “secolo d’oro” (Carlo V, Filippo II)
- guerre della religione (il tentativo di difendere l’unità religiosa dell’impero, sottovalutazione della riforma protestante), guerra contro i Turchi (1571 Lepanto), guerre di successione tra Spagna e Portogallo
- riforma protestante
- l’espansione dell’Europa verso America
- tra l’apertura rinascimentale e l’isolamento culturale della Penisola Iberica: con Carlo V. il periodo dello scambio culturale, per arginare il pericolo della divisione politica e religiosa viene operata la scelta dell’isolamento della Spagna dal resto d’Europa (Filippo II).
- le università di Alcalá de Henares e di Salamanca, portatrici della cultura rinascimentale
- riforma della chiesa “dal basso” (cfr. le correnti spirituali), e “dall’alto” (Cisneros come promotore della riforma strutturale, la formazione dell’episcopato)

2. CONTESTO SPIRITUALE

- influsso di Erasmo di Rotterdam → Alcalá de Henares, Juan Hurtado, Diego Gracián
- mistica renana e *devotio moderna* → pietà popolare e orazione mentale
- la riforma savonaroliana
- divisione tra teologi e spirituali (*letrados* e *spirituales*) – antiintellettualismo, l’accento sull’affettività, biblicismo,... contro la scolastica e le correnti rinascimentali
- il ruolo dell’inquisizione (neg.: diventa lo strumento dello Stato; tutti gli autori spirituali diventano a priori sospetti, quasi tutti vengono censurati, il divieto di studiare all’estero, l’inquisizione spagnola diventa indipendente dalla curia romana, posit.: questo clima costringe gli spirituali e i teologi di precisare i propri concetti)
- le correnti spirituali della Spagna del XVI secolo: gli *alumbrados*², le riforme degli ordini – francescani, *jeronimos*, benedettini; il *recogimiento*³

3. VITA:⁴

***28.3. 1515** ad Avila nasce **Teresa de Cepeda y Ahumada**

1528-30 dai primi fervori religiosi verso la crisi dell’adolescenza:

il sognato martirio di Teresa e Rodrigo, descrive che a sei-sette anni è capace di pensare a Dio, alla santità, di desiderare di vedere Dio, ma lei stessa noterà:

¹ cfr. ALVAREZ, *Movimenti spirituali*, 9-54

² gli *alumbrados* = agli inizi del XVI sec. quelli che si dedicavano alla vita della preghiera, più tardi assume le connotazioni negative: chi rifiutava il ruolo mediatrice della chiesa nel rapporto Dio-uomo, accogliendo molte tendenze erasmiane come il rifiuto delle immagini, delle indulgenze, delle strutture ecclesiali troppo ieratiche, sottolineando l’importanza dell’abbandono (*dejamiento*) come la via più facile a Dio.

³ cfr. Francisco de Osuna e il suo *Tercer Abecedario Espiritual*: il *recogimiento* è il concetto chiave del movimento che riprende la *devotio moderna* nell’ambito del barocco spagnolo. Importante è la preghiera come punto di partenza per entrare nelle profondità del proprio essere e cominciare così il cammino verso l’unione con Dio. Il modello supremo di questo cammino dell’uomo nuovo è Gesù Cristo, la sua vita terrena che culmina con la risurrezione.

⁴ cfr. Ciro GARCÍA, *Santa Teresa de Jesús. Nuevas claves de lectura*. Burgos 1998.

“non tanto per amore di Dio quando per aver presto quei grandi beni che leggevo esserci in cielo. ... bramavo io pure di morire così, non tanto per l'amore che nutrissi per lui, quanto per poter godere così alla svelta la grande felicità che leggevo regnare in cielo (Vita 1,5)

- lettura dei libri di cavalleria (cfr. l'ideale del cavaliere nei tempi di Teresa: servire lealmente il Re obbligava ad una massima onestà nei costumi, difendere i poveri, non mentire, non fare torto ad alcuno,...), sull'esempio della madre (grande differenza nella cultura del suo padre e della mamma di Teresa):
- Quando Teresa stessa parla della propria adolescenza, si sofferma spesso sul motivo dell'onore (*honra*) che costituiva il punto debole della visione cavalleresca del tempo.
- Le amicizie pericolose (lei come una giovane disinvolta, molto simpatica, la sua gioia più grande è far piacere agli altri, nel senso negativo sfruttare la tendenza di saper attrarre gli altri a sé, cfr. la cerchia dei cugini e cugine che la circondava:
“Allorché cominciai a rendermi conto dei doni di natura elargitimi dal Signore – che a detta della gente erano molti – mentre avrei dovuto ringraziarne Dio, presi invece a servirmi di tutti per offenderlo. (V 1,8) ...Presi a portare abiti sofisticati, a desiderare di far bella figura, dedicando molta cura alle mani e ai capelli, usando profumi e abbandonandomi a tutte le vanità possibili, che erano assai numerose data la mia raffinatezza. (V 2,2)

1531 Teresa è spedita dalla sua famiglia come educanda nel monastero delle agostiniane ad Avila (è morta la sua seconda madre, la sorella maggiore si è sposata, non c'è nessuno che riesce a tenerla in casa, bisogna completare la sua educazione e incanalare le sue doti), iniziazione alla vita interiore (un monastero di recente fondazione, doña Maria de Briceño, un progressivo mutamento del giudizio verso la vita religiosa: dalla ostentata ostilità (“ero nemicissima all'idea di farmi monaca”) al riuscire gustare l'atmosfera serena del monastero e invidiare alla monache nel raccoglimento. Il periodo di permanenza nel monastero delle agostiniane finisce dopo circa un anno e mezzo per la malattia di Teresa. Tema della vocazione religiosa in Teresa – le prime motivazioni criticabili: “poco a poco mi determinai a farmi forza per abbracciarlo”, perché la vita religiosa non può essere peggior del purgatorio, perciò se fin d'ora vivevo meritandomi l'inferno, il resto della vita posso passare nel purgatorio, visto che poi si può andare direttamente in cielo...

1533-34 lettura delle lettere di s. Girolamo, sceglie la vocazione religiosa (riesce convincere anche l'altro suo fratello, Antonio).

Quando ormai si decide: “Mi determinai a dirlo a mio padre, il che equivaleva per me quasi a prendere l'abito, perché io ero talmente ligia alla parola d'onore che, una volta espresso il mio proposito non sarei tornata indietro per nessuna cosa al mondo” (V 3,7)

1535 scappa da casa per entrare nel monastero dell'Incarnazione delle carmelitane ad Avila, i primi anni della sua vita religiosa vive esemplarmente:

“Sin dai primi istanti, Dio mi ricolmò di gioia per aver abbracciato quello stato: una gioia immensa che non mi è mai venuta meno fino ad oggi, tanto più che Egli tramutò l'aridità da cui la mia anima era afflitta in grandissima tenerezza” (V 4,2), tutto le piace nella vita religiosa, ma comincia anche una lunga lotta interiore (quasi vent'anni!), vive in uno stato di conflitto: le piace di discorrere sugli argomenti spirituali, ma avverte anche la futilità dei discorsi, della distrazione generale che questo comporta, le pare di tradire la fedeltà a Dio.

1538 la grave malattia, il completo collasso fisico (per tre anni rimase paralitica). Letture di Osuna e s. Gregorio Magno (com. al libro di Giobbe)

1539-43 la lotta di Teresa tra il fervore e la mediocrità religiosa, un lungo periodo di aridità spirituale, accompagnato da grandi sforzi della volontà, ma con poca fruttuosità:

“Trascorsi quasi vent'anni in questo procelloso mare, cadendo e rialzandomi, ma risolleandomi male perché tornavo sempre a cadere... La mia era una vita tra le più penose che si possa immaginare perché non godevo di Dio né trovavo la felicità nel mondo. Quando mi immergevo nelle gioie del mondo mi affliggeva il ricordo di ciò che dovevo a Dio, e quando stavo con Dio, le affezioni del mondo mi disturbavano. Ed era una

lotta così penosa che non so come sia riuscita a sopportarla per un mese, e a maggior ragione per tanti anni. (V 8,2)”

“mi rendevo conto di non star vivendo” (V 8,12)

1544-53 ritorna alla orazione mentale, direzione spirituale di p. Vincente Barrón, ancora la lotta per una vita spirituale senza compromessi

1554 la grazia della conversione davanti la statua di Cristo flagellato (*Vita* 9,1). Lettura delle confessioni di S. Agostino

1554-58 comincia un'intensa vita di orazione accompagnata dalla seria pratica dell'asceti cristiana, accento sulla presenza reale di Dio nell'anima (*Vita* 18,15) e sulla scoperta dell'Umanità di Cristo (*Vita* 22) che la portano agli confini della vita mistica

1558-60 “due anni” delle abbondanti grazie mistiche, le prime visioni della umanità di Cristo che diventa il suo “libro vivo” (*Vita* 26,5; 27, 2; 28,3; 29,13), decisione di formare un monastero riformato (*Vita* 32,10). Scrive la prima *Relazione*.

1562-67 fonda il Carmelo riformato, comincia scrivere. 24.8. inaugurazione del Carmelo di San Giuseppe in Avila (*Vita* 32-36), 5 anni di vita tranquilla in San Giuseppe, scrive 2-3 *Relazione* e il Libro della vita

“Pensando a quello che avrei potuto fare per Dio, constatai che la prima cosa da realizzare era di tradurre in atto la vocazione alla vita religiosa accordatami da Sua maestà, osservando la mia Regola con maggior perfezione” (V 32,9)

“Ne provai grandissima pena, perché sentivo già addensarsi nell'aria gli innumerevoli fastidi e le grandi sofferenze che l'opera mi sarebbe costata, senza parlare del fatto che mi trovavo benissimo nel mio vecchio monastero. Sebbene mi fossi occupata della faccenda anche in precedenza, non l'avevo mai affrontata con impegno risoluto, ciò tanto meno con la certezza che sarebbe riuscita... ero perplessa e dubbiosa sul da farsi.” (V 32, 12)

“... chiacchiere, risate, accuse di mania d'avventura. Me dicevano che avrei fatto bene a restarmene nel mio monastero... Non sapevo cosa fare, anche perché mi sembrava che almeno in parte avessero ragione” (V 32,14).

Anche le sue consorelle di Incarnazione faranno fatica di capirla:

“in certe cose mi condannavano a torto, come ad esempio quando dicevano che avevo agito per acquistare considerazione, per farmi un nome e ragioni similari, ma mi rendevo anche conto che in altre dicevano la verità, quando, per esempio, affermavano che io ero peggiore delle altre, che senza aver rispettato la seria osservanza religiosa seguita in quella casa, chissà come pensavo di rispettarla in un'altra dove era più rigorosa, che scandalizzavo la gente e volevo ad ogni costo introdurre novità.” (V 36, 13)

A questo punto si aggiungeranno anche i dubbi molto più sottili, dalla natura interiore:

“il demonio mi costringeva anche angosciosamente a chiedermi come avrei fatto a chiudermi in una casa tanto rigorosa, piena com'ero di infermità, come avrei potuto sopportare penitenze così dure, venendo da un monastero spazioso e comodo, dove mi ero trovata sempre tanto bene e avevo tante amiche, mentre quelle del nuovo monastero chissà se mi sarebbero andate a genio. Rimuginavo insomma che m'ero assunta obblighi gravosi, suscettibili di portarmi fino alla disperazione, ed era proprio questo il fine cui tendeva il demonio... (V 36, 8)

Come se la tentazione qui fosse nel “togliere il ricordo dell'iniziativa primaria del Signore” (SICARI 130), Teresa si trova in una grande confusione e l'angoscia, scattano alcuni meccanismi psicologici simili a quelli dell'inizio del suo cammino vocazionale: paura, angoscia, bisogno di accerchiarsi di persone amate... - “in un attimo più di venticinque anni di esperienza spirituale sono messi tra parentesi da una tentazione diabolica, che Dio permette affinché anche il nuovo inizio appaia essere, come allora, soltanto grazia” (SICARI, 132)

“ricordavo solo le mie vedute personali, mentre la fede e le altre virtù erano cadute in letargo, stancandomi al punto da non avere più l’energia per farle operare e impiegarne qualcuna a difendermi da tanti assalti” (V 36,7)

Quando Teresa ne esce fuori, finalmente ritroverà l’equilibrio nella vita secondo la verità esigita dal suo stato:

“Desideravo tanto quella fondazione per meglio sganciarmi da tutto e realizzare la mia professione religiosa con maggior perfezione e più stretta clausura” (V 36,5) – e comincerà parlare della “struttura paradisiaca” dei suoi carmeli etc. (cfr. SICARI 135ss):

“Oh, grandezza di Dio! Rimango allibita quando penso a tutto questo e vedo con quante premure sua Maestà abbia voluto aiutarmi perché si realizzasse questo angolino di cielo – e infatti io credo che sia tale – come una dimora in cui sua Maestà trova le sue compiacenze, come egli stesso mi disse una volta mentre io ero in orazione. Cioè che questa casa era il suo paradiso di delizie. In effetti mi sembra proprio che sua maestà abbia scelto di persona le anime che vi ha radunate, fra le quali vivo anche io con grandissima confusione. Io non avrei senz’altro saputo desiderarne di migliori per un monastero di tanta austerità, povertà e orazione. Esse accolgono tutto con così coraggiosa allegria che ciascuna di esse si sente indegna di aver meritato di venirci.

Specialmente quelle che il Signore ha chiamato dalle molte vanità e seduzione del mondo, dove avrebbero potuto vivere felici, conformandosi alle sue leggi, si sono viste concedere qui dal Signore delle gioie moltiplicate a tal punto che vedono chiaramente che il Signore ha loro restituito il centuplo di quanto hanno lasciato, sicché non cessano di ringraziarlo.” (V 35,12)

“Un giorno, mentre ero molto preoccupata per la riforma dell’Ordine, il Signore mi disse: “Tu fa’ quello che puoi. Per il resto lascia fare a me senza inquietarti. Godi il bene che ti è dato, che è molto grande. Il Padre mio si compiace di te, e lo Spirito Santo ti ama.” (R 13)

1567 l’incontro con Giovanni della Croce, l’anno dopo fonda il primo monastero maschile riformato

1566-67 scrive il Cammino di perfezione. Inizia il periodo di un’attività intensa intorno alle prime fondazioni e la consolidazione del suo carisma pedagogico della formazione delle prime monache (accenti sulla solitudine: “non solo monache, ma eremite”, la regola primitiva, silenzio, clausura, piccolo numero di religiose, una buona selezione vocazionale, la contemplazione come il cuore della vocazione... cfr. il Castello interiore come sintesi non solo del cammino spirituale che propone ma anche per i tratti maggiori della spiritualità carmelitana)

1571 la prima esperienza del mistero trinitario (*Relación* 16)

1572 in mezzo del periodo della piena attività, riceve la grazia del matrimonio spirituale (*Relación* 35) e arriva ad un’altra contemplazione del mistero della Trinità

1577 le fondazioni nelle varie regioni di Spagna, scrive il Castello Interiore, il culmine della sua esperienza mistica e della sua opera letteraria

1580-82 la pienezza dell’esperienza divina e del servizio alla Chiesa che sbocca nel suo transito alla gloria (7M). Muore in Alba de Tormes, il 4.10.1582.

1622 la canonizzazione di Teresa

1970 proclamata “dottore della Chiesa”

4. ALCUNI TEMI CHIAVE PER LA COMPrensIONE DELL'OPERA DI TERESA D'AVILA

4.1 L'inquadramento teologico della mistica:

L'unione mistica non è per niente una realtà estranea alla vita cristiana, entra nel piano divino della creazione e della salvezza, cfr. IIVC:

“La ragione più alta della dignità umana consiste nella vocazione dell'uomo alla unione con Dio. Dalla sua nascita, l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Esiste per amore di Dio ed è l'amore di Dio che lo conserva. Nella pienezza della verità vive soltanto quando liberamente riconosce questo amore e affida tutto se stesso al suo Creatore” (GS 19).

- a questo bisogna aggiungere l'elemento cristologico: dalla nascita siamo chiamati a partecipare per Cristo a questo mistero della salvezza ed è l'elemento pneumatologico che ci permette di indicare in quale modo noi entriamo in questo rapporto di salvezza con Dio. Lasciandosi guidare dallo Spirito verso la pienezza di una vita nuova con Cristo, siamo condotti alla piena realizzazione della nostra umanità redenta, partecipando alla comunione con Dio.⁵ Questa partecipazione può (non necessariamente) assumere i tratti che per la loro intensità, il livello dello coinvolgimento personale definiamo come l'esperienza mistica.

Mistico = in relazione con il mistero, al livello della Scrittura appare il termine *mysterion*, cioè il piano della salvezza di Dio Padre che si è manifestato in Cristo. Anche nei Padri significa la verità divina rivelata e contemporaneamente l'esperienza di questa realtà (cfr. liturgia ed il tema della conoscenza di Dio nei Padri: Origene, Clemente A., Giustino, Gregorio di Nyssa, Massimo Confessore e Dionigi Areopagita). Non si tratta dell'ambito dell'esperienza puramente soggettiva, viene accompagnata da quella oggettiva, almeno ancora nei Padri, progressivamente dal medioevo con il cambio dell'orizzonte culturale (cfr. il famoso divorzio tra la teologia e spiritualità) si arriva ad una maggiore soggettivizzazione dell'esperienza religiosa.

Il ricupero della mistica nella riflessione teologica avviene solo nel XX secolo grazie all'opera di Rahner, von Balthasar, De Lubac, Bouyer, Sudbrack etc. Accanto ai teologi avvertiamo un grande interesse delle scienze umane sui fenomeni mistici e del “pensiero laico” (come un possibile cammino di ritorno alla all'esperienza di Dio, cfr. il cammino spirituale di Edith Stein). La mistica con la sua accentuazione del vissuto religioso è un elemento importante del dialogo interreligioso (cfr. il dialogo con le religioni orientali, in particolare con il buddismo). Il desiderio di conoscere Dio per l'esperienza, non per sentito dire non necessariamente bisogna interpretare come il rifiuto della ragione o della *traditio*, ma piuttosto come la ricerca di una vitalità che dovrebbe naturalmente scaturire dalla fede pasquale nella vita del singolo cristiano e fare della nostra umanità il segno visibile della presenza del Risorto.

4.2 La mistica carmelitana spagnola è diventata il prototipo della mistica cristiana. Certamente non rappresenta l'unica modalità espressiva possibile (cfr. la storia della mistica, la “mistica essenzialista” della scuola renana etc.), viene infatti chiamata la “mistica nuziale” per il linguaggio specifico e il tipo di immaginazione che usa ed è questo il suo tratto distintivo nella varietà delle espressioni mistiche lungo i secoli. È singolare la sua capacità descrittiva testimoniata dalle opere di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce che contengono tutte le grandi tematiche legate alla dinamica della vita spirituale, espresse nelle categorie culturali fin ora comprensibili.

Due periodi della mistica carmelitana:

1. 1562-1750: dall'esperienza singolare di ST e SJC verso la sistematizzazione della loro dottrina; una forte esperienza di Dio, grandi umanisti e stilisti, tutti e due, capaci di esprimere la loro esperienza di Dio nella poesia e nella prosa, per questo le loro opere considerate come culmine della mistica spagnola
2. 1850-oggi: nuove figure (Elisabetta della Trinità, Teresa di Lisieux, Teresa de Los Andes, Edith Stein, ...)

La mistica carmelitana rimane fondamentalmente cristologica e trinitaria: La conoscenza sperimentale di Dio significa far conoscenza di Dio della rivelazione giudaico-cristiana, il Dio unitrino dei cristiani che si autocomunica all'uomo per la sua salvezza, desiderando la risposta libera a questo dono gratuito di se stesso offerto all'uomo nella sua storia. Questo sfondo teologico dei contenuti specificamente cristiani la distingue dalle altre correnti mistiche presenti in tutte le grandi religioni.

ESPERIENZA = se si potesse trovare un denominatore comune dell'esperienza presente in tutte le varie figure della mistica, sarebbe: la percezione della presenza di Dio e l'esperienza del suo amore infinito e misericordioso. È una forma di conoscenza di Dio, caratterizzata dall'amore che provoca, che l'accompagna. Non è una conoscenza sensibile e neanche deduttiva, ma è un rendersi conto

⁵ Cfr. pleroma paolino, soprattutto i suoi inni cristologici che descrivono la pienezza di vita in Cristo e la ricapitolazione di tutte le cose in lui – cfr. i temi della filiazione divina, inabitazione,....

della presenza di Dio nella nostra esistenza sotto la forma di una comunicazione amorosa dalla parte di Dio. È una conoscenza “per amore”, attraverso l’amore, totalizzante, nel senso che partendo dal suo centro coinvolge tutta la persona e si riflette nei suoi atteggiamenti e i comportamenti permettendo così una verifica dell’autenticità dell’esperienza mistica.⁶

L’ORAZIONE: cfr. anche il contesto, indica che non proprio è una definizione della preghiera (quella che siamo abituati a considerare come tale):

“Chi l’ha cominciata [l’orazione] non la lasci; e chi non l’ha cominciata, io lo scongiuro per amor di Dio a non privarsi di tanto bene; se persevera io spero nella misericordia di quel Dio che nessuno ha mai preso invano come amico; giacché **la orazione mentale non è altro – per conto mio – che un trattare con amicizia, intrattenendosi molte volte da soli con Chi sappiamo che ci ama**”⁷ (Vita 8,5).

Fondamentale è dunque il **tratto**, cioè rapportarsi a Dio, tenersi in rapporto, attuare questa amicizia, non dimenticando che la relazione esige la presenza dell’una e dell’altra persona perché scatti la comunicazione.⁸ In ogni caso è una *possibilità* offerta per essere *accolta*: da Lui parte l’iniziativa, la Parola, l’amore. L’orazione si inserisce nell’ottica della risposta-accoglienza della relazione offerta da Dio. Questo rapporto d’amicizia deve essere aperto alla totalità, cioè disposto a qualsiasi sviluppo fino alle estreme conseguenze: “Egli ci conduca per dove vuole perché non apparteniamo più a noi stesse ma a Dio”

Le fasi del cammino di preghiera di Teresa (T. ALVAREZ, *Gli occhi fissi su Cristo*):

1. la preghiera spontanea, facile, quando sorge “il grande desiderio di vedere Dio” che diventa (almeno così era per Teresa) la sua forza motrice⁹
2. lotta per la preghiera – già con adolescenza in Teresa, ripresa con Osuna (“il fascino di quello che ha abbandonato”), difficoltà psicologiche (incapacità discorsiva e l’insubordinazione del proprio pensiero):
“Infatti non ero sempre nell’aridità, ma quando mi mancava il libro sì, perché allora l’anima si disorientava e i pensieri si dissipavano; mentre con il libro cominciavo a raccogliermi e con dolcezza orientavo l’anima a Dio.” (Vita 4, 9)
 A questo si aggiunge l’impressione dell’incongruenza tra la preghiera e la propria vita, fino ad arrivare a una profonda crisi: si crede sinceramente indegna di continuare il dialogo con Dio. Non è la crisi di fede, Dio non è un problema per lei, ma è la questione della percezione della propria persona che va in crisi e che più tardi lei stessa valuterà come un periodo di “umiltà ipocrita” (Vita 30,9).
3. Segue una lenta ripresa: con l’aiuto della lettura, le figure evangeliche, sforzo di “rappresentarsi” Cristo dentro di lei, immagini, natura, questo cammino sfocia in una triplice esperienza di Dio (cfr. più avanti)

RECOGIMIENTO¹⁰: Fondamentamente vuol dire “entrare dentro di sé per stare con Dio” (CP 28,4), da qui parte l’invito di Teresa di rappresentarsi interiormente questa presenza di Dio nella forma di “un palazzo di grandissima ricchezza” dove “dimora questo grande re.”

Il raccoglimento in Teresa è espresso con il simbolo dell’**acqua**: per spiegare l’orazione di quiete, cioè l’acqua che scende da Dio senza il nostro sforzo, viene “dalla sua stessa sorgente, che è Dio, ... fluisce con un’indicibile pace, dolcezza e tranquillità nell’intimo di noi stessi, ma io non so da dove né come (4M 2,4), viene “da una parte ancora più interna, come da un qualcosa di molto profondo. Credo che debba essere il centro dell’anima.” (4M2,5), per questo Teresa consiglia di “Buscar a Dios en lo interior” (4M 3,3). Cfr. anche *Vejamin*. La soggettività moderna è un po’ diversa dalla ricerca dell’interiorità in Teresa di Gesù: non fa dal suo io l’unico fermo punto di vista per vedere l’insieme delle cose, per avere una visione completa del mondo. In Teresa il raccoglimento interiore costituisce il primo passo e anche questo provocato dall’incontro con l’Altro verso una dimensione più profonda della relazione che deve coinvolgere tutta la persona umana in un progressivo *cammino di perfezione*. Di *perfezione* nel senso che già cominciarlo vuol dire avviarsi verso un compimento della propria vita così come lentamente viene svelato man mano che progredisce la reciproca conoscenza delle persone implicate in questo rapporto.

CONTEMPLAZIONE = più genericamente: la conoscenza del mistero della nostra fede che desidera assimilare i suoi contenuti per approfondire sempre di più la nostra adesione personale ad esso. Più

⁶ GARCÍA 88

⁷ “*tratar* de amistad estando muchas veces *tratando* a solas con quien sabemos nos ama”

⁸ ALVAREZ 26

⁹ Cfr. ALVAREZ, 8 – uno si rende conto della vocazione essenziale dell’uomo al rapporto con Dio

¹⁰ GARCIA, *Nuevas claves* 84s

concretamente: la ricerca *dell'unione con Dio* in un atto della conoscenza, dell'amore e dell'abbandono. Si distinguono due tipi di contemplazione: la *prima*, in cui predominano gli affetti della volontà sull'attività discorsiva che normalmente accompagna la meditazione. È sempre ancora l'atto umano che collabora con la grazia. La *seconda* (cont. infusa) la concede Dio a chi e quando vuole.¹¹ La contemplazione infusa mette in risalto la gratuità dell'amore di Dio che si dà a chi vuole nonostante le sue condizioni (o preparazione) personali. Cfr. il conflitto tra Teresa e Giovanni della Croce a proposito dei meriti di una vita buona e retta (Dio non è un mercante, non aspetta quando saremo pronti e completamente purificati per ricambiare il nostro sforzo con le sue grazie).

“Tutte noi che portiamo questo santo abito del Carmelo siamo chiamate alla orazione e alla contemplazione, perché così era all'inizio: i nostri santi padri del Monte Carmelo che in una grande solitudine e con tanto disprezzo del mondo cercavano questo tesoro, questa preziosa margherita di cui parliamo.” (5M 1,2)

PURIFICAZIONE o NOTTE OSCURA = per dire che si tratta di un *processo* nella vita spirituale che ha una propria dinamica. Il tema viene trattato soprattutto da Giovanni della Croce (la notte attiva e passiva, dei sensi o dello spirito), ma anche Teresa lo introduce, guarda la sua lunga crisi spirituale, in ogni caso è un'opera di Dio dentro l'uomo, appartiene alla pedagogia divina. È legata all'esperienza battesimale di ogni credente: esser partecipi al mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Importante è che ogni cammino di purificazione parte da una viva esperienza dell'amore di Dio verso la singola persona (cfr. in Teresa il tema dell'amore misericordioso di Dio: la sua vita, le sue opere vogliono essere un canto della misericordia divina, un inno al suo grande amore. Cfr. anche il legame con l'esigenza suscitata da questo amore di darsi totalmente, senza riserve). In una prospettiva più antropologica: processo di maturazione dell'uomo, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: corrisponde alla visione paolina dell'uomo come l'essere rivolto a Dio, chiamato alla pienezza di vita che consiste nella comunione con Lui. La mistica deve rappresentare la più perfetta immagine dell'uomo, là si compie il nostro essere all'immagine del Figlio.

UNIONE SPIRITUALE CON DIO:¹² è la finalità, l'ultima tappa del cammino dell'uomo con Dio su questa terra. Teresa ci offre un prezioso filo conduttore verso questa esperienza nel suo libro *Castello interiore*, dove la unione mistica viene presentata con il simbolo del *matrimonio spirituale*.¹³ Il simbolo nuziale qui è centrale, si possono distinguere 3 gradi di unione: l'unione degli sguardi (in ordine alla conoscenza e l'accettazione reciproca dei futuri sposi – cfr. le quinte dimore del *Castello*); il fidanzamento dove l'anima è pronta di fare in tutto la volontà del suo Sposo (Seste dimore) e finalmente la *unión esponsal* o *matrimonio místico*, dove la persona vive “per sempre abitata dal suo Dio nel centro della sua anima” (Settime dimore 2,4). A differenza di Giovanni della Croce Teresa si concentra più sulla piena glorificazione dell'uomo (SJC: sul servizio agli altri) e dedica molto più spazio alla tappa finale, tralasciando quasi la spiegazione del fidanzamento spirituale.¹⁴ La simbolica nuziale ci gioca un ruolo per niente secondario: serve a Teresa per esprimere la grande forza attraente che coinvolge la persona umana in questo cammino e che trasforma la sua vita quasi con violenza: una volta coinvolti in questo movimento, dopo il passo decisivo la persona non riesce più di gestire da sé la propria vita, perché la sente come già appartenete all'Altro (“attirami e correremo”, dirà una delle più grandi figlie spirituali di Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux). Una volta inseriti in questa dinamica d'amore, veniamo trascinati verso i vasti orizzonti della vita con Dio a cui non conviene resistere. È solo questo inaspettato dono dell'amore travolgente, fuori di tutti i limiti e senza le misure, che permette al mistico di gridare verso Dio anche il suo desiderio di togliergli ormai del tutto la vita terrena, per vivere con Dio senza quel velo che qui in terra sempre ancora un poco copre il volto di Dio (“rompi la tela di questo dolce incontro” invoca Giovanni della Croce, cfr. anche un'altra mistica carmelitana Maria Maddalena de Pazzi).

¹¹ IBID 94s.

¹² è strettamente unita con la contemplazione infusa e la purificazione passiva

¹³ cfr.: solo 5 capitoli dedica al tema ascetico, il resto, 22 capitoli descrivono il tema più strettamente mistico: 4. dimore entrata nella vita m., 5. unione e santificazione iniziale, 6. le più significative manifestazioni dell'amore ricevuto, 7. consumazione nell'esperienza del mistero cristologico e trinitario, piena disponibilità al servizio.

¹⁴ Giovanni è anche molto più scettico verso i vari fenomeni mistici straordinari che Teresa accoglie ben volentieri, se aiutano ad amare di più Dio ed non diventino troppo pubbliche.

VALORE APOSTOLICO DELLA UNIONE MISTICA:

perché l'unione con Dio trasforma, indirizza verso il servizio, in Teresa formulata come preoccupazione per la salvezza delle anime: così nel 1562 la fondazione del Carmelo riformato nasce “per il servizio al Signore”, ugualmente l'impresa di estensione della riforma anche al ramo maschile del Carmelo, nel 1567, l'intuizione confermata nel 1572 in cui supponiamo la grazia del matrimonio spirituale: “*Per questo esiste l'orazione, figlie mie; a questo serve il matrimonio spirituale: perché nascano le opere, opere.*” (7M 4,6). Si tratta di accogliere realmente nella sua esistenza questo modo di amore di Dio che si dà e entrare nella modalità della risposta propria a ciascuno.

5. cammino spirituale di Teresa

5.1. alcune premesse generali

5.2 le tre fasi/punti centrali della sua esperienza di Dio:

1. l'esperienza di Dio per grazia, 1544-1554 – il tema della presenza di Dio dentro di noi, tutto il resto della storia dell'orazione teresiana sarà un intensificarsi di questa presenza, qui: scoprire che Dio in persona è presente dovunque.

“Nel cercare di rappresentarmi il Signore e prostrarmi ai piedi di Cristo, nella maniera che ho detto, e talvolta anche durante la lettura, mi accadeva d'improvviso d'essere invasa da un così vivo sentimento della presenza di Dio, da non poter dubitare in alcun modo c'egli fosse in me ed io tutta rapita in lui.[...] Tale stato tiene l'anima sospesa in modo tale che essa sembra tutta fuori di sé: la volontà ama, la memoria mi pare sia quasi smarrita, l'intelletto non ragiona, a mio giudizio, ma non si perde, però, ripeto, è inoperoso, standosene come stupito per le molte cose che intende, perché Dio vuole che capisca come da solo non possa intendere nulla di ciò che Sua Maestà gli presenta.” (*Vita* 10,1)

2. l'esperienza della persona di Gesù Cristo, 1560 – “Dopo due anni... mi accadde questo: nella festa del glorioso san Pietro, mentre ero in orazione, vidi accanto a me Cristo, o per meglio dire, lo senti; infatti non vidi nulla con gli occhi del corpo né con quelli dell'anima, ma mi sembrava che Cristo stesse accanto a me e vedevo che era Lui che mi parlava. Poiché non sapevo affatto che si potessero avere simili visioni, al principio ebbi gran timore... Mi pareva che Gesù Cristo mi camminasse sempre a fianco... Non vedevo in che forma, ma mi stava sempre al lato destro, lo sentivo chiaramente, ed era testimone di tutto quello che facevo. Quando mi raccoglievo un poco o non ero molto distratta, non potevo non avvertire che mi era accanto. [...] Mi domandò, dunque, il confessore: “Chi le ha detto che era Gesù Cristo?” “Egli stesso me l'ha detto, molte volte,” risposi io, ma prima che me lo dicesse avevo ben capito che era lui, anzi, me l'aveva detto prima ancora, quando io non lo vedevo. se una persona che non avessi mai visto, ma di cui solo avessi avuto notizia, venisse a parlarmi mentre sono cieca o al buio, e mi dicesse chi è, io potrei crederlo, ma non potrei affermare con certezza che si tratti di quella persona, come se l'avessi vista, mentre qui sì, perché il Signore, pur senza che lo si vede, ci si imprime nell'anima con una conoscenza così chiara che sembra impossibile dubitarne.[...] Qui Dio istruisce l'anima anche in altro modo e le parla senza parlare, come ho detto.” (*Vita* 27,2-6) cfr. anche *Vita* 28, 1-2.3.5.8 (descrive la bellezza di Cristo risorto che le si presenta nelle visioni); cfr. anche le famose trasverberazioni, le particolari grazie mistiche che Teresa descrive nella *Vita* 29, 13 appartengono a questo genere delle visioni¹⁵

È importante la conclusione: “È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che mento. [...] Questo mi è accaduto alcune volte, allorché il Signore volle che io avessi quei rapimenti così grandi che, anche stando tra persone, non potevo opporre loro resistenza, pertanto con mio grande rammarico cominciarono a divulgarsi.” – un mistico non ama farsi vedere, ma desidera per gli altri di poter fare una simile esperienza dell'amore di Dio.

3. l'esperienza del mistero trinitario, 1571 “Abituata come ero a trattare soltanto con Cristo, mi sembrava che vedere le Tre Persone mi dovesse quasi disturbare...” (*Relazione* 18) *Relazione* 16: “Il martedì dopo l'Ascensione, trattenendomi un po' a pregare dopo la comunione, fatta con difficoltà, perché ero così distratta da non poter fissare l'attenzione su nulla, mi lamentavo con il Signore della nostra misera natura. Man mano la mia anima cominciò a infiammarsi, sembrandomi di percepire chiaramente la totale presenza in me della santissima Trinità, per visione intellettuale. In essa, mediante una certa forma di rappresentazione, che era come un'immagine della verità, perché potessi comprendere nonostante l'ottusità del mio intelletto, la mia anima capì come Dio sia trino e uno. Mi sembrava, pertanto, che mi parlassero tutt'e tre queste Persone da me viste distintamente all'interno della mia anima, dicendomi che, a partire da quel giorno, avrei constatato in me un miglioramento nei riguardi di tre virtù di cui ciascuna di esse mi avrebbe

¹⁵ a questo episodio si riferisce la celebre scultura di Bernini che raffigura “l'estasi di s. Teresa”

favorito: la carità, la gioia nella sofferenza e l'ardore interno della carità stessa. Capii allora le parole del Signore, quando dice che le tre divine Persone abiteranno nell'anima in grazia, perché le vedevo dentro di me nel modo anzidetto. “

6. Castello interiore

idea centrale: **un itinerario della vita/preghiera cristiana**

simbolo-chiave: il **castello** – ogni persona è un castello abitato da Dio

7 mansioni che ci portano fino alla dimora centrale dove abita il re: 1.-4. mansioni: più ampiamente il tema si trova nel *Libro della vita e Cammino di perfezione*, 5.-7. mansioni: la novità e il genio di questa opera

7 dimore = 7 “tipi”

“Fra le cose impostemi dall'obbedienza, ben poche mi sono state così difficili come questa di mettermi ora a scrivere dell'orazione, sia perché sembra che il Signore non mi conceda lo spirito né il desiderio di farlo, e sia perché mi trovo da tre mesi con la testa così debole e intontita da scrivere con pena anche per gli affari di necessità. Ma, sapendo che la forza dell'obbedienza suole appianare ogni cosa, anche quelle che sembrano *impossibili*, mi accingo all'opera di buona voglia, benché ne senta un'estrema ripugnanza”. (sul perché Teresa scrive ed sul suo rendersi conto della difficoltà di una simile impresa)

ognuno di noi è CASTELLO, il RE è **Dio** = siamo un castello abitato e siamo invitati ad entrarci, questo è la **radice della dignità** di OGNI persona (è stata creata ed è creata giorno per giorno dal suo amore, noi aspetta a rispondere, cioè accogliere l'invito – c'è anche la possibilità di non farlo, cioè negarsi la possibilità di conoscere sé stessi)

punto di partenza di questo processo: **determinada determinación (ferma decisione) + conoscenza di sé** – non accontentarsi con le maschere, esser veri con se stessi (= l'umiltà)

Prime mansioni: Siamo un castello abitato da Dio

l'immagine del castello: descrizione introduttiva: muri, bastioni, fosso, 7 grandi mansioni differenti, ognuna con moltitudine delle stanze fino alla stanza principale dove vive il re; massima bellezza: come un diamante pieno di luce e splendore. Il re stesso in persona ha dato l'ordine di invitare l'anima a visitare la stanza principale (“Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima.” La regola: invita, non costringe nessuno!). Per il resto liberi di immaginarsi il castello come la fantasia ci suggerisce, non però come il monte inaccessibile, pieno di scalinate (per non spaventarsi di fronte alla fatica della salita), al contrario: il re ha dato l'incarico a qualcuno che ti prende per mano e porta fino alla dimora centrale, lui steso ti assicura che verrà a cercarti. È disposto ad aprire le nuove stanze e modificare ciò che è necessario perché tu ti trovi a tuo agio.

Teresa continuerà a sfumare e variare il riferimento al castello, perché ha ben presente quanto la realtà non si possa imbrigliare in nessun paragone: “non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! Il nostro intelletto, per acuto che sia, non arriverà mai a comprenderla”. È quindi “inutile che ci stanchiamo nel voler comprendere la bellezza del castello”? Teresa sembra voler dare una possibilità in più: “per avere un'idea della sua eccellenza e dignità basta pensare che Dio dice di averlo fatto a sua immagine”. Cosa si risolve con quest'altro paragone? Anche in questo caso “il nostro intelletto, per acuto che sia [...] non potrà mai comprendere Dio”.

E dire che Dio ha fatto l'anima a sua immagine è anche affermare la possibilità di una relazione quasi alla pari: “Che cosa è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie?”.

La limitata comprensione dell'anima è però spesso aggravata da una rinuncia a conoscere, da una ignoranza della quale si è responsabili: “Che confusione e pietà non potere, per nostra colpa, intendere noi stessi e conoscere chi siamo!”. Se è grande ignoranza, dice, non saper rispondere a chi ci chiedesse chi è nostro padre e nostra madre o qual è la nostra provenienza, ancor peggio è non sapere *chi siamo*, fermandoci ai nostri soli corpi, le “mura del castello”.

La situazione descritta è quella di una noncurante *estraneità a sé stessi*: “È causa di non poca pena e vergogna il fatto che, per nostra colpa, non riusciamo a capire noi stessi né a sapere chi siamo. Non sarebbe forse segno di grande ignoranza, figlie mie, se qualcuno, richiesto della sua identità, non sapesse rispondere né potesse dire chi è suo padre, sua madre, e quale il suo paese? Se dunque ciò denuncia un'enorme ignoranza, la nostra, quando non cerchiamo di sapere chi siamo e ci fermiamo solo alla considerazione del nostro corpo, è, senza confronto, maggiore. Sì, pressappoco, sappiamo di avere un'anima, perché lo abbiamo sentito dire e perché ce lo insegna la fede. Ma i beni che può racchiudere quest'anima o chi abita in essa, o il suo inestimabile pregio, sono cose che consideriamo raramente. Di conseguenza, ci si preoccupa poco di adoperarsi con ogni cura a conservarne la bellezza: tutta la nostra attenzione si volge sulla rozza incastonatura di questo diamante o sul muro di cinta di questo castello, cioè il nostro corpo”.

“Per quanto io ne capisca, la *porta* per entrare in questo castello è la *preghiera* e la *meditazione*”. L’immagine di varcare una soglia è molto densa di significati e ricalca l’intenzione dei principali simboli scelti da Teresa: la realtà in cui siamo immersi può essere letta e conosciuta a profondità tanto differenti da sembrare che di volta in volta si schiudano alla nostra coscienza mondi diversi. Questo passaggio di significato in significato è la *consideración*, la meditazione.

Passaggio, cioè abbandono e guadagno: due facce della stessa... “porta”. La funzione di accesso a realtà nuove implica infatti una scelta: lasciarsi alle spalle qualcosa per incontrare altro, abbandonare delle possibilità per abbracciarne altre. E appena entrati nel castello risulterà evidente che la novità appassisce se non viene custodita nella forma di una “decisione” della persona che rinnova continuamente tale scelta in tutte le circostanze, e questo significherà anzitutto “lotta”.

La riflessione è utile, anzi necessaria nella relazione con Dio, cioè nella preghiera: “non chiamo infatti orazione quella di colui che non *considera* con chi parla, chi è che parla, cosa domanda e a chi domanda, benché muova molto le labbra”, come a dire che è evidente quanto sia importante non slegare le parole che si usano dall’avvertenza del loro significato, o almeno dalla ricerca (meditazione) della realtà a cui si riferiscono.¹⁶

Secondo dimore: perseveranti nella conoscenza di Gesù Cristo, la lotta

preghiera: scoperta di GC come centrale – conoscerlo e amarlo a partire dalla sua umanità (come gli apostoli: l’incontro con l’uomo Gesù), da qui meditazione della PdD, i misteri della vita e della morte di GC (non come opera di intelletto, ma sfociare in una “*atención amorosa*” (Giovanni della Croce) o con Teresa “stare alla presenza di colui che sai che ti ama”, “mira che te mira” avvertendo che ti guarda (cfr. anche *Vita* 13.22)

Tutto ciò trasforma l’anima in un campo di battaglia, con il risvegliarsi di tutte le sue potenze: intelligenza, memoria, affettività, fede, volontà... ognuna di esse porta le sue ragioni, si confronta con le altre, passa attraverso il proprio contrario: “L’anima non sa se andare avanti o tornare indietro [...] la ragione le mostra che si sbaglia a pensare che i beni terreni non valgono nulla in confronto con quelli a cui aspira, mentre la fede le insegna quello che meglio le conviene [...] la memoria le fa vedere dove vanno tutti i beni del mondo, mettendole sotto gli occhi la morte delle persone di sua conoscenza [...] intanto la volontà si inclina ad amare chi ha visto darle tali innumerevoli grazie e prove d’amore e vorrebbe ripagarle [...] poi sopravviene l’intelletto [...]” e via dicendo.

L’anima deve solo avere quella “*determinada determinación*” che Teresa tanto raccomanda: “una ferma decisione di perdere piuttosto la vita, il riposo e tutto [...] anziché tornare alla prima mansione”. È una passività attiva, dove il rifiuto del compromesso e la capacità di attesa si riveleranno vitali. *Fare della volontà di Dio il proprio tutto* è la perfezione di ogni dimora, è la seconda differenza che porta a compimento quel desiderio che aveva inizialmente messo in moto la persona in modo “diffuso” e forse un po’ confuso. Questo significa aver vinto nella lotta.

Terze dimore: decisione (col aiuto di Dio) di seguire GC con perfezione

“Torniamo, dunque, a quello che ho cominciato a dire circa le anime che sono entrate nelle terze mansioni. Non è piccola la grazia che il Signore ha fatto loro nell’aiutarle a vincere le prime difficoltà. Esse ora [...] desiderano ardentemente di non offendere il Signore, si guardano anche dai peccati veniali, amano la penitenza, hanno le loro ore di raccoglimento, impiegano bene il tempo, si esercitano in opere di carità verso il prossimo, sono molto regolate nel parlare e nel vestire, e quelle che hanno famiglia la tengono assai bene”.

È il momento di una scelta ulteriore: anche se esteriormente buoni cristiani, ci arriva l’invito di andare più in profondità, fare l’opzione di fondo – è qui che molte persone si fermano nel loro cammino spirituale: “Tutte diciamo di volerlo, ma, occorrendo qualcosa di *più* perché il Signore posseda del tutto un’anima, non basta dirlo”. Teresa esemplifica questa situazione ricordando il racconto evangelico di quel giovane che, dopo aver chiesto con grande slancio a Gesù cosa potesse ancora *fare* per essere perfetto – in aggiunta alle sue molte “opere meritorie”¹⁷ – finisce per rinunciare al *rapporto personale* con lo stesso Dio: “Vieni !”, offerto in sostituzione del guadagno delle “opere”, le intime ricchezze dalle quali si sarebbe riuscito a staccare solo se avesse compreso la differenza tra quei beni e la proposta di Gesù.

Quarte dimore: l’orazione di raccoglimento, l’orazione di quiete

la quiete che ci prepara a quello che verrà, Dio ci concede, per breve tempo, l’esperienza della sua presenza (l’esperienza del Tabor)

¹⁶ cfr. M. POLINI, *Fare esperienza di Dio: Teresa d’Avila e il Castello interiore*. [Tesi di laurea, non publ.] Università degli studi, Verona 2005.

¹⁷ Le opere di cui qui si sta parlando sono ben diverse dalle opere che Teresa stima ed invita a realizzare. La differenza verrà ripresa più avanti, a partire dalle *Quarte Dimore*.

“Qui comincia il soprannaturale [...] Anche se ora mi sembra di avere un po' più di luce su queste grazie che il Signore concede ad alcune anime, saper esporle è un'altra cosa. Se Dio vuole che ne ricaviate qualche utile, le spieghi lui, altrimenti lasci stare”.

Questa esperienza viene descritta con un paragone: quando, come nelle precedenti dimore, la persona si raccoglieva in Dio con un suo sforzo di concentrazione e meditazione, era come se attingesse acqua attraverso un lungo e complesso sistema di condutture da lei costruito a fatica; ora invece il raccoglimento è *infuso*, e, per continuare il paragone, il bacino che raccoglieva l'acqua si trova proprio in corrispondenza della sorgente e si riempie quasi impercettibilmente:

“L'acqua fluisce nel più profondo dell'anima con pace, dolcezza e tranquillità inesprimibile, senza che si sappia donde e in che modo scaturisca [...] Appena l'acqua celeste comincia a sgorgare dalla sua sorgente, vale a dire dal profondo di noi stessi, sembra che il nostro interno si vada dilatando ed ampliando, empiendosi di beni eccellenti ed ineffabili, tanto che la stessa anima non sa comprendere ciò che allora riceve [...] Benché le potenze non mi sembrino ancora nell'unione, pure vi si trovano come assortite, rapite di meraviglia innanzi a ciò che succede”.

Aggiunge poi, anche per evitare gli abbagli delle illusioni e suggestioni soggettive, che “queste cose di orazione si conoscono meglio esaminandone gli *effetti* e le *opere* che ne seguono: infatti, per provarle non vi è crogiuolo migliore”.

Quinte dimore: che cosa è l'unione

cfr. 5M 1,4 (leggere)

La trasformazione del baco da seta in una farfalla bianca – il simbolo del profondo cambiamento, della metamorfosi che avviene con l'uomo che passa attraverso una morte mistica alla vita nuova. Come avviene questo processo: da un quasi niente “da un seme, simile a un piccolo granello di pepe”, con il calore dei raggi solari e quando i gelsi cominciano a mettere le foglie il baco comincia a crescere, finché diventano “grandi e brutti” e cominciano a creare intorno a se un bozzolo ben compatto dove si rinchiudono e là poi muoiono. Ma dallo stesso bozzolo viene fuori una “farfallina bianca assai graziosa”, cioè l'anima trasformata e invitata al banchetto nuziale come sposa del Cantico di cantici.

Teresa sempre completa queste grandi tematiche e grandi simboli con altri minori: l'opera dell'ape e del miele che produce si può paragonare al baco e la seta, l'immagine che le serve per sottolineare il contributo dell'uomo in questo cammino spirituale. L'altra immagine: il sigillo e la cera: il sigillo è la garanzia dell'appartenenza, del possesso che imprime un segno nella cera – così l'anima da questa esperienza viene indelebilmente segnata da Dio. La terza immagine che usa per completare il quadro è la “cella vinaria” (5 M2, 12) che evoca il già nominato Cantico dei cantici e serve per esprimere il dominio dell'amore sponsale in cui entra l'anima in questa dimora.

Il pensiero, qui, non è più efficace: capita di “non poter formare alcun pensiero, neppure volendolo”. È perché si presenta una realtà più grande, che lo supera: infatti l'anima “se ama, non sa come, né chi; se vuole, non sa cosa vuole [...] Dio è unito all'essenza dell'anima [...] I piaceri, le ebbrezze e le consolazioni della terra, nonché non essere paragonabili con i sentimenti che Dio produce, non hanno con essi alcuna relazione di *origine*, e ben *diversa* è l'impressione che ne risulta [...] è come se gli uni si sentano alla superficie del corpo e gli altri nel midollo delle ossa”. Dialogando con le lettrici, le monache per le quali sta scrivendo, Teresa si immagina di trovarle insoddisfatte della spiegazione. Si scusa per l'impossibilità di dire di più, ma aggiunge, com'è suo solito, che potranno pienamente intenderla solo “coloro che ne hanno esperienza”.¹⁸

Seste dimore: il fidanzamento spirituale

Le quinte dimore hanno lasciato un segno nell'anima: “La *vista* dello Sposo è rimasta talmente impressa in essa che tutto il suo desiderio è di tornare a goderne”. Teresa ha già spiegato che con “vista” non intende una visione in senso stretto, ma un'intuizione, una conoscenza interiore molto simile a quella dell'innamoramento, una convinzione basata su semplici indizi, pochi ma decisivi. Continuando con le seste dimore, parlerà per esteso di quello che lei chiama “fidanzamento spirituale”: quel tempo della vita in cui l'attesa del Dio amato sorpassa ogni altro desiderio e sembra consumare l'anima stessa.

Settime dimore: il matrimonio spirituale

È la “logica” dell'*essere per l'altro* che permea tutte le testimonianze offerte nelle settime mansioni, dove l'unione piena rivela il proprio segreto nella realtà di un *perfetto scambio*: quando Dio riempie l'anima di sé e diviene una cosa sola con lei, l'anima desidera solo *prendersi cura delle cose di Dio, perché lui si è preso cura delle sue*

Cpt. 1: prima della consumazione del matrimonio attraverso l'esperienza della Trinità presente nel centro dell'anima. Cpt. 2: la consumazione del matrimonio: “agli altri succederà in un altro modo, a me così...” (dopo la comunione, con grande splendore e bellezza e maestà come dopo la

risurrezione, le disse che è arrivato il tempo che lei si prendesse la cura delle sue cose e lui si prenderà la cura di lei e altre parole che è meglio sentirsi dire che raccontarle noi stesse...” (7M 2,1). Non possono più separarsi, più sicurezza che nessuno dividerà ciò che è unito, si vive il contenuto di Gv 17, 23: “che siano uno come noi siamo uno... io in loro e loro in me” – massima unità nella distinzione delle persone, ecco il culmine dell’esperienza teresiana. Quello che ci apparteneva ora appartiene al Signore è Lui che se ne prende cura, il nostro è ormai totalmente suo, non ho più bisogno di occuparmi delle mie cose, e come Lui ha cura di me, io mi dedico a quello che è suo: “salvezza delle anime” (“darei mille volte la mia vita per salvare almeno una anima!”)

Cpt. 3: gli effetti del matrimonio: ritorna l’immagine della farfalla che finalmente ha trovato il riposo, dimenticanza di sé, nessuna paura della morte, non si cura di quello che dicono gli altri su di lei, spariscono i fenomeni straordinari come i rapimenti estatici etc. Non vuol dire l’inattività, ma da qui scaturisce la futura azione apostolica (“Opere, opere, opere!”), è il periodo di molte lettere, del *Castello*, delle *Relazioni*, delle *Fondazioni* e delle fondazioni)

Queste vette della esperienza spirituale di Teresa troviamo descritte nelle 4 forme diverse e complementari:

- ritratto autobiografico del matrimonio spirituale (*Relación* 35)
- la sua codificazione dottrinale (*Settime dimore*)
- la sua espressione poetica (*Poesia* 8)
- 2 quadri di Cristo risuscitato che fece dipingere dopo una particolare esperienza mistica (*Toledo e Burgos*)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

le opere di Teresa d’Avila:

Libro della vita; Cammino di perfezione; Fondazioni; Castello interiore; Pensieri sull’amore di Dio; Relazioni; Poesie; Lettere

sulla vita di Teresa d’Avila:

M. AUCLAIR, *La vie de Sainte Thérèse d’Avila. La dame errante de Dieu*. Paris 1950.

B. PAPÀSOGLI, *Il fuoco in Castiglia. Santa Teresa d’Avila*. Ed. Post. Gen. del OCD, Roma

EFREM DE LA MADRE DE DIOS – O. STEGGINK, *Tiempo y vida de santa Teresa*, Madrid 1968.

altro:

Ciro GARCÍA, *Santa Teresa de Jesús. Nuevas claves de lectura*. Monte Carmelo, Burgos 1998.

Ciro CARCÍA, *La mística del Carmelo*, Monte Carmelo, Burgos 2002.

Antonio SICARI, *Contemplativi per la Chiesa, L’itinerario carmelitano di S. Teresa d’Avila*. Ed. OCD 1982.

Guido STINISSEN, *Come fare orazione*. Mimep-Docete-Edizioni OCD, Monza-Roma 1998.

AA.VV. *Santa Teresa maestra di orazione*, Teresianum, Roma 1963.

Tomas ALVAREZ, *Gli occhi fissi su Cristo, L’orazione di S. Teresa d’Avila*, Edizioni OCD, 2002³.

Tomás ÁLVAREZ, *Santa Teresa e i movimenti spirituali del suo tempo*, in AA.VV. *Santa Teresa maestra di orazione*, Teresianum, Roma 1963, pp. 9-54.

--, *Guida al Cammino di perfezione di Santa Teresa*, EDC, Torino 1998.

Carolyn HUMPHREYS in TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, Paoline 1994.

Antonio MAS ARRONDO, *Acercar el cielo*, Sal Terrae, Santander 2004